

## UN RECENTE VIAGGIO A CUFRA (Bruneau de Laborie : 1923)

Nota del Sesto G. B. CAO

L'oasi di Cufra, o meglio l'arcipelago delle oasi di Cufra, è stata sinora la regione meno nota del Sahara. Isolata in mezzo al deserto libico, lontana parecchi giorni di viaggio dai pozzi più vicini, rimase sconosciuta sino a poco più di un secolo addietro. Il primo che ne ebbe notizia fu il viaggiatore tedesco Federico Hornemann, durante il viaggio fatto nel 1798 dal Cairo per Augila a Murzuk. L'Hamilton nel 1852 e il Beurmann nel 1862 non riuscirono a trovare un indigeno che da Augila li guidasse a Cufra; nè vi riuscì il Rohlfs nel 1868. Questi, insieme al Zittel e al Jordan, tentò nel 1874 il viaggio, partendo dall'oasi di Dachel in Egitto. Essi intendevano traversare sul cammello lo sterminato deserto che separa Dachel da Cufra, senza compagnia di indigeni e guidati solo dalla bussola; ma le dune di sabbie molli li ostacolarono, cosicchè dopo sei giorni di viaggio non avevano percorso che 200 chilometri, e dovettero decidersi a volgersi a settentrione verso l'oasi di Siua. Finalmente il Rohlfs nel 1879, partendo da Augila, riuscì a giungere a Cufra, primo europeo che vi ponesse il piede; ma il suo accampamento fu saccheggiato ed egli, minacciato nella vita, dovette fuggire e fu salvo grazie alla velocità dei suoi cammelli.

Dopo il Rohlfs, il primo europeo che abbia visto Cufra pare sia il soldato italiano Stefano Mascio, il quale, fatto prigioniero dai Senussiti nel 1915 in un combattimento presso Zuetima, fu condotto a Cufra, e vi rimase sino al 1917. Altro europeo che in eguali condizioni poté vedere Cufra fu il maresciallo d'alloggio francese Laurent Lapierre, capo del posto militare di Gianet, presso Ghat. Egli, dopo vari combattimenti sostenuti contro i Senussiti nel marzo 1916, cadde prigioniero e fu condotto all'oasi di Uau el Kebir, e poi nel novembre 1918 a Cufra, ove

rimase sino al marzo 1919, epoca della sua liberazione. Egli fu allora diretto a Bengasi; e seguì la via dei pozzi di Sighen, attraversò il deserto sino a Battifal, e quindi, per Gialo, Augila, i pozzi di Mreg e di Ressem, giunse al posto italiano di Zuetima.

Al viaggio del Rohlf's può far riscontro quello della esploratrice inglese Mrs. Rosita Forbes, compiuto dal novembre 1920 al febbraio 1921.

Questa era accompagnata da Ahmed Mohamed bey Hassanein, egiziano, conoscitore della religione, della lingua e dei costumi degli indigeni; ed era munita di un salvacondotto datole dall'emiro Mohamed Idris. Essa, movendo da Bengasi, arrivò a Gedabia il 28 novembre 1920; e di qui, per Gialo ed i pozzi di Battifal, si spinse nel deserto che traversò in nove giorni, giungendo al pozzo di El Harrash, e due giorni dopo a Buseima; di dove per Hauai pervenne a Tag, trattenendovisi nove giorni. Il ritorno fu fatto per una via più orientale. Da Hauai andò in quattro giorni al pozzo di Zakar (nord-est); partita di qui il 31 gennaio 1921 attraversò il deserto in direzione nord, l'undecimo giorno raggiunse una regione accidentata di dune, e deviò verso est per toccare Bu Salama sulla carovaniera Gialo-Giarabub, arrivando il giorno dopo in questa ultima oasi, dalla quale per la via di Siua andò ad Alessandria. Su questo viaggio Mrs. Forbes ha scritto un interessante libro (1), pieno di particolari tanto sugli itinerari seguiti, quanto sul soggiorno a Cufra. E questo non fu senza gravi pericoli, malgrado il salvacondotto e le raccomandazioni del Capo dei Senussi.

Un altro viaggio dobbiamo ricordare attraverso il deserto libico, compiuto da quello stesso Hassanein bey che aveva già accompagnato la Signora Forbes a Cufra. Partito il 1° gennaio 1920 da Solum, toccò l'oasi di Siua, e di qui si recò a Giarabub, dove fu obbligato a trattenersi per la difficoltà di costituire una carovana. Potè infine andare a Gialo, e pel deserto libico e i pozzi di Sighen a Cufra. Di qui, lasciando la via seguita dalle carovane, prese una via poco frequentata, che lo condusse alle montagne di Erdi, dove giunse il 15 maggio, dopo avere toccato alcune oasi non ancora segnate sulle carte. Le difficoltà del

---

(1) FORBES ROSITA. *The Secret of the Sahara: Kufara*. — London, Cassel and C<sup>o</sup>., 1921, in-8°.

viaggio diminuirono dopo la traversata dell'altipiano di Erdebi; il viaggiatore passò per Ayah, Enebah e Bao, e toccò il Darfur a Faraiya, donde si recò a El Fasher, che lasciò il 29 giugno recandosi a El Obeid, capitale del Cordofan. Il viaggio fu proseguito in ferrovia per Chartum e il Cairo. Con questo viaggio veniva per la prima volta percorsa da un esploratore la regione desertica al sud di Cufra (1).

Dal sud nessun viaggiatore europeo era giunto a Cufra: solo il tenente francese Fouché nel 1914 aveva raggiunto i pozzi di Sarra, posti a sei giornate di viaggio da Cufra e a tre dal confine settentrionale del possesso francese dell'Uadai.

Ma da questa via, pochi mesi dopo il viaggio di Hassanein bey, un altro viaggiatore raggiungeva Cufra e attraversava il deserto libico sino all'Egitto. Questi è un francese, il signor Bruneau de Laborie; ed è del suo viaggio che intendiamo dare qualche notizia, perchè ci sembra che agli Italiani debba interessare quel che avviene nel deserto libico, compreso in gran parte entro i confini della nostra colonia di Libia, specialmente se le esplorazioni sono compiute da stranieri non solo per fini geografici e scientifici, ma anche per scopi di propaganda e di penetrazione pacifica (2).

\*\*

Il Bruneau non era nuovo ai viaggi nel Sahara; già tre anni prima lo aveva traversato da sud a nord, percorrendo la Nigeria, la regione del Ciad, il deserto, e giungendo ad Algeri.

(1) Una relazione di questo viaggio ha dato lo stesso Hassanein bey nel *National Geographic Magazine*, di New York (vol. XLVI, n. 3, september 1924, p. 233-277). L'articolo è interessante a leggersi; ma non contiene nessun particolare sui suoi rapporti e colloqui con Sidi Mohammed el Abed e con gli altri capi Senussi, e quasi nessuno sull'oasi di Cufra, dove si fermò ben diciotto giorni, dal 1° al 18 aprile 1923. Alla relazione di Hassanein bey è unita una cartina, nella quale è da osservare che la linea di confine tra la Cirenaica e l'Egitto, partendo alquanto ad ovest di Solum, sul Mediterraneo, si dirige verso sud-ovest passando ad occidente di Giarabub, che rimane così compreso nel territorio egiziano, e continua poi direttamente a sud, passando molto vicino all'oasi di Cufra, ma ad est di essa.

(2) I particolari del viaggio sono desunti dal testo della conferenza tenuta dal Bruneau a Parigi, e pubblicata nella *Géographie*, tomo XLI, p. 599-625.

Intraprendendo questo secondo viaggio, il Bruneau si proponeva un doppio fine: anzitutto aveva l'incarico dal Ministero delle Colonie di raccogliere notizie di ordine pratico sul cotone e sul bestiame del Camerun e sul commercio carovaniero dell'Uadai; e dal museo di Storia naturale di Parigi di inviare esemplari zoologici che egli avrebbe raccolto durante le sue caccie. La Società di Geografia di Parigi poi lo aveva incaricato di effettuare, possibilmente, la traversata del deserto libico per la via Sarra-Cufra-Gialo-Giarabub, della quale una parte era rimasta sino allora chiusa agli Europei; questo itinerario doveva inoltre mettere il Bruneau a contatto con i Senussi, permettendogli di ottenere notizie precise sulle loro disposizioni attuali, e forse di esercitare un'influenza su queste disposizioni.

Il Bruneau lasciò Parigi nei primi giorni del gennaio 1923, sbarcò a Duala, il porto del Camerun, da dove cominciò il suo viaggio attraverso questa colonia e quella del Ciad; e raggiunse Abescer, capitale dell'Uadai, città di 7000 abitanti, centro commerciale importante, perchè di là partono le carovane che, per la via di El Fascer o di Cufra, portano in Egitto i prodotti del Sudan, e al ritorno da Abescer si irradiano per tutto il Ciad con i prodotti importati dalle coste mediterranee e da Porto Sudan.

Tralasciamo i particolari di questa prima parte del viaggio, perchè si riferiscono alla traversata delle colonie francesi dell'Africa occidentale, e non hanno per noi speciale importanza, mentre da Abescer si può dire che incominciò il viaggio per Cufra, che è quello che ci interessa; e qui seguiremo la relazione dello esploratore che, essendo ristretta nei limiti di una conferenza, non divaga in particolari inutili o in ripetizione di cose conosciute.

..

Ad Abescer il Bruneau rimase dal 20 luglio al 20 agosto; e ivi cominciò ad assumere informazioni sulla strada della Libia e sulle disposizioni dei Senussi.

E queste importava conoscere; perchè i rapporti dei Senussi con i Francesi, se non erano in quel momento di guerra guerreggiata, non erano nemmeno normali e pacifici. Per non parlare che delle colonie del Sud, il colonnello Largeau, aggredito

dai Senussi nel 1913, dovette cacciarli dal Borcu, dall'Ennedi e dal Tibesti; durante la guerra europea i Senussi ripresero le ostilità, e allora il comandante Tilho eseguì la nota spedizione militare e scientifica nel Tibesti, e la lotta contro i Senussi continuò vittoriosa.

Il Bruneau aveva avuto cura, appena arrivato al Ciad, di spedire un corriere a Cufra per far conoscere il suo desiderio di traversare la Libia e per chiedere un salvacondotto; ma la risposta, benchè cortese, non dava alcuna autorizzazione. Le informazioni avute nell'Uadai non furono pù incoraggianti: la strada di Cufra, a partire dai pozzi di Tekro (che è l'ultimo posto militare francese verso il confine della Libia) era frequentata da predoni, e occorreva riunire una quarantina di fucili per avventurarvisi; inoltre il movimento carovaniero era sospeso per parecchi mesi a causa delle piogge.

Il Bruneau intanto continuò il suo viaggio verso il nord. A Biltin, a tre giorni da Abescer, lasciò il suo cavallo e i buoi per prendere i cammelli. Proseguì per Um-Scialuba, dove si penetra nel Borcu. La strada comincia a prendere il carattere desertico, la popolazione si fa più rada. Giunse a Faia, ora Fort Berryer Fontaine, il giorno 11 settembre; il giorno avanti aveva ricevuto la risposta evasiva da Cufra. Appena arrivato a Faia, il Bruneau interrogò lo Sceicco locale dei Fezzanesi, il quale, a differenza degli altri interrogati, incoraggiò il viaggiatore, assicurandolo che, se si recava a Cufra senza armi e fidando nella ospitalità dei Senussi, sarebbe stato ricevuto senza ostilità. Il Bruneau, deciso a tentare tutto pur di toccare Cufra, si attenne al parere dello Sceicco (al quale però non aveva comunicato il tenore della risposta avuta alla sua missiva); e decise di partire, mettendo i Senussi di fronte al fatto compiuto.

Egli si era preparato al viaggio studiando tutte le fonti conosciute: l'opera del Rohlf, i rapporti del tenente Fouché che nel 1914 aveva raggiunto i pozzi di Sarra, e del maresciallo di alloggio Lapiere condotto prigioniero a Cufra nel 1918, la « coscienza monografia » di Ettore Ceriani, e infine il libro di Mrs. Rosita Forbes (1).

---

(1) ETTORE CERIANI: *Cufra*; pubblicato nell'*Africa Italiana*; Napoli, 1920, n. 3. E' una breve ed interessante monografia che contiene

Il Bruneau formò una carovana di dieci uomini, Tibu e Fezanesi, che si potevano ritenere fedeli perchè provati in varie occasioni, dei suoi due servi Ahmed e Denis, e di un indigeno, chiamato Nagi, che era stato a Cufra due anni prima e vi era conosciuto, il quale avrebbe dovuto condurre le pratiche inevitabili dopo l'entrata nell'oasi. Ma questi, dopo pochi giorni di viaggio, si rese sospetto, cosicchè fu arrestato e ricondotto indietro dalla scorta francese, ponendo così il Bruneau nella condizione di presentarsi a Cufra, solo e straniero, senza un introduttore. Poi, per ragioni di rifornimento, dovette congedare ancora quattro uomini. È invero, benchè il Bruneau si fosse procurati eccellenti cammelli, la via da Tekro a Cufra richiede dodici giorni di viaggio estremamente duro, perchè i pozzi sono molto lontani l'uno dall'altro, e la regione è assolutamente sprovvista di legna e di pascoli. Quindi la necessità di marciare con molta rapidità e di portare riserve sufficienti per i cammelli. L'armamento si riduceva ad una diecina di fucili; povere armi, dice il Bruneau, e le munizioni per di più non valevano gran cosa.

Egli partì da Faia il 21 settembre, insieme al capitano Ledru, comandante di quel posto militare, che conduceva seco una scorta composta di un aiutante, un sergente, quattro caporali indigeni e ventiquattro *tirailleurs*. In sei giorni pervenne a Unianga Kebir, avendo marciato a piccole tappe per non affaticare i cammelli. Unianga è un posto militare presso un palmeto contornato di villaggi indigeni; vi sono tre grandi stagni di acqua salata.

Qui furono reclutate le guide; con qualche difficoltà dapprima

---

tutti i dati geografici ed economici che si possono avere sulle oasi di Cufra; tanto più interessante perchè sembra che l'A. abbia raccolto le notizie da persona pratica dei luoghi. Questo ha importanza anche per i nomi delle località e delle tribù, che sono stati dati in vario modo, e che occorre fissare. Il rapporto del LAPIERRE venne pubblicato nell'*Afrique française: Renseignements coloniaux*, anno 1920, n. 4. Su queste pubblicazioni e sul viaggio della Forbes a Cufra il Gener. Pompilio Schiarini ha pubblicato un interessante articolo (Cufra secondo due recenti viaggiatori) nel *Bollettino* della R. Società Geografica Italiana, fascicolo di giugno 1921, p. 132.

ma, perchè l'accompagnamento della scorta destò il sospetto che si trattasse di una spedizione militare. Infatti il primo indigeno indicato dal capo del villaggio fuggì appena seppe che cosa si voleva da lui; ma, dopo che il Bruneau fece spargere la voce dai suoi servi che egli si recava a Cufra come amico e che la scorta non sarebbe andata al di là di Tekro, le difficoltà scomparvero ad un tratto.

A Unianga il nostro viaggiatore fece le ultime provviste; partì l'indomani 28 settembre, camminando lentamente giunse il 1° ottobre a Tekro, l'ultimo posto francese verso il nord; non vi è un villaggio indigeno, e il suolo contiene molto sale. Si trattene là sino al 7 ottobre; fece le provviste di acqua (dieci otri per lui e i due servi), e aggiunse al materiale una corda di cento metri di lunghezza, portata da Faia dal cap. Ledru, necessaria pel caso che si trovassero pozzi profondi. Là si congedò dal cap. Ledru, e proseguì per la frontiera accompagnato da una squadra di *tirailleurs* al comando dell'aiutante Souverain.

Ora la carovana del Bruneau era così composta: due guide di Unianga, i due servi, due fezzanesi del Canem, quattro Tibu; un cammello per ogni uomo, cinque pel bagaglio, tre carichi di paglia datteri e legna e due di riserva, in tutto undici uomini e ventuno cammelli.

Partito da Tekro il 7 ottobre, il Bruneau giunse il 9 a sera al confine; e la mattina seguente si separò dalla scorta, che non poteva proseguire oltre. Qui egli lasciò il costume europeo per indossare quello indigeno, necessario per passare inosservato nel caso di incontri con altre carovane.

Da Tekro al confine si accentua il carattere desertico della regione: la marcia avviene dapprima attraverso una pianura sabbiosa che lascia scorgere qualche rara roccia; nessuna traccia di vegetazione. La sera del secondo giorno di marcia invece dominano le rocce, e fu raggiunto l'altopiano più elevato di Jef Jef, sorpassato l'indomani verso mezzogiorno, ossia quasi al confine. Questo si trova in una regione sabbiosa, solo in lontananza si scorge qualche rilievo del terreno ad est e ad ovest; in questa direzione il Bruneau riconobbe le dune. Lungo la pista incontrò numerosi scheletri di cammelli, ne vide anche sette od otto di uomini; ed egli osserva che devono esservene molti, perchè la pista si estende per una larghezza di vari chilometri.

Partito dal confine il 10 ottobre al mattino, giunse ai pozzi di Sarra il 12, un'ora dopo il levar del sole. Aveva già notato leggere elevazioni del terreno: il pozzo è presso una elevazione di tre o quattro metri di rilievo, coperta di sabbia e coronata di pietre. Il pozzo è a livello del suolo, chiuso da una botola, senza riparo attorno, cosicchè si vede solo quando si è a pochi metri. Esso è scavato nella roccia, a cui è sovrapposto uno strato di sabbia di dieci centimetri: l'acqua era a 59 metri di profondità. Il lavoro fu eseguito dai Senussi, sulle indicazioni del loro capo Mohammed el Mahdi. Presso il pozzo la carovana del nostro viaggiatore trovò alcuni commercianti fezzanesi giunti il mattino, che avevano piantata una piccola tenda conica.

Qui il Bruneau si fermò due giorni per far riposare i cammelli, ripartendo il 14 ottobre. Sino a Sarra era giunto, come abbiamo detto, il tenente Fouché; ora il Bruneau entrava in una regione mai prima visitata da alcun Europeo.

Il terreno è sempre di sabbia unita, raramente con avanzi di rocce; il 16 toccò un insieme di *gara* (1) che portano il nome di *gara Torsen*. Il 17 vide da lungi elevazioni rocciose; e la sera, dopo attraversato un cordone di dune, raggiunse quelle elevazioni chiamate Hager Besciara, contornate da ogni lato, eccetto che da sud, da gruppi consimili che si prolungano ad est. Qui è il pozzo di Besciara, scavato nella roccia e profondo 34 metri circa; la sua posizione è indicata da un monticello di ossa amucchiate; vicino vi erano due spoglie umane.

Anche presso questo pozzo il Bruneau fece una sosta di due giorni, permettendoglielo le sue provviste di paglia. Ripartito, fece tre giornate di marcia attraverso numerose elevazioni, osservandone altre in lontananza specialmente ad est; e verso le 8 del mattino apparve al suo sguardo una lunga fila di palme, Tellab, il primo villaggio dell'oasi di Cufra.

Il Bruneau impiegò così quindici giorni da Tekro a Tellab, compresi i quattro giorni di fermata ai pozzi di Sarra e di Besciara; la traversata fu fatta rapidamente perchè i cammelli erano ottimi e poco carichi. Nel percorso da Tekro a Sarra, il 7 ottobre (giorno della partenza da Tekro) la carovana camminò per

---

(1) Si chiamano *gara* (sing. *gur*) le colline isolate a pendio ripido, con la sommità generalmente tabulare.



ore 5,30; il giorno seguente, 12 ore; il 9 (arrivo al confine), 13 ore; il 10, 14 ore; l'11, 9 ore; il 12 (arrivo al pozzo di Sarra), ore 1,15. Il Bruneau avverte però che non si devono prendere questi tempi come normali. La strada, dalla breve descrizione fattane dal Bruneau, e che noi abbiamo riportata riferendo lo itinerario, non presentò difficoltà, e ne è prova la rapidità della marcia; cosicchè la carovana potè fare il suo percorso e giungere a Tellab nelle migliori condizioni.

Due soli atti di indisciplina furono rilevati dal Capo al principio della spedizione: la sera dell'8 ottobre egli si accorse che gli indigeni invece di prendere dai loro otri, secondo l'uso, l'acqua necessaria per la loro cucina, l'avevano presa dai suoi, e in abbondanza. La notte del 10 poi, avendo disposto un turno di guardia, destatosi a mezzanotte si accorse che tutti dormivano, compresa la sentinella di turno. Mentre per la prima mancanza il Bruneau si era limitato ad un avvertimento, la seconda volta usò il rigore necessario; e dopo di allora fu osservata da tutti una disciplina militare.

Le due guide indigene, Toroe e Sidia, condussero la carovana in modo inappuntabile: interrogati dal Bruneau come riuscivano a trovare la strada, risposero che bisogna camminare guardando con l'occhio sinistro la stella che non si corica mai (la stella polare); e infatti il cammino era in direzione nord-nord-est. Delle guide il Bruneau racconta un curioso particolare: giunte ai pozzi, e poi a Tellab, esse si presentavano a lui rimanendo in piedi immobili. Interrogati, Toroe, il più vecchio, diceva con tono solenne: Noi siamo arrivati diritti al pozzo, non l'abbiamo sorpassato, non l'abbiamo cercato. Non era nè all'est, nè all'ovest, l'abbiamo trovato subito. E' perchè il tuo cuore è bianco; su questa via quelli il cui cuore non è bianco non trovano i pozzi. E continuava su questo tono. Poi l'altra guida ripeteva più brevemente le stesse cose; e dopo il loro discorsetto se ne andavano diritti e solenni a raggiungere i loro compagni.

\*\*

Giunto il Bruneau presso Tellab, stimò prudente farsi precedere da due uomini che ne annunciassero la venuta, temendo che il suo arrivo inaspettato potesse esporlo al pericolo di una

effervescenza improvvisa di sentimenti ostili. Mandò quindi innanzi due dei suoi uomini, la guida Sidia e il fezzanese Suleiman che parlava il gorano (1) e l'arabo; ed egli continuò ad avanzare lentamente, spiando con impazienza il loro ritorno. Giunto ad un chilometro dall'oasi, vide uscirne un cammello munito che veniva al trotto. Era Suleiman, dall'aspetto alquanto agitato; in sostanza disse: Non va male, il capo è assente, è a Giof; ma il suo giovane figlio è là, e non vi è che da entrare nel villaggio.

L'assenza del capo parve al Bruneau un contrattempo serio, perchè egli si sarebbe trovato in mezzo ad una popolazione lasciata alle impressioni del momento. Intanto un uomo si avvicinava, seguito da altri. Il Bruneau allora mise piede a terra; la sua piccola truppa rimase montata dietro a lui. I nuovi venuti gli si misero ai fianchi circondandolo e separandolo dai suoi uomini i quali allora caricarono i fucili. Ma il Bruneau, volendo perseverare nella tattica già adottata di provocare la lealtà con la confidenza, dette ordine ai suoi di star tranquilli, poi si avanzò, lasciando le sue armi sul cammello, e con le persone che lo circondavano giunse alla porta di una capanna.

Entrato, vide seduti sui tappeti stesi sul suolo una dozzina di arabi Zueia, la cui riputazione non è molto buona, che lo accolsero freddamente, con saluti riservati ed aspetto contrariato. Tuttavia lo fecero sedere; ed egli allora, parlando l'arabo dell'Udai, spiegò che veniva come amico ed ospite, che non aveva soldati con lui, che desiderava render visita a Sidi Mohammed el Abed, e che avrebbe voluto fargli portare al più presto una lettera per annunziargli il suo arrivo. Il capo Senusso aveva la sua residenza a Tag, lontano alcune ore da Tellab. Riuscì a poco a poco a farsi comprendere, poi fece chiamare il suo servo Ahmed per servirgli da interprete. Questi gli disse che gli Arabi avevano fatto fermare i cammelli ad alcune centinaia di metri più lontano, e che i suoi uomini li stavano scaricando.

Le spiegazioni date dal Bruneau furono accolte con volti chiusi, ma gli fu detto che si sarebbe mandato un uomo a Sidi Mohammed con la sua lettera.

---

(1) Il gorano è parlato dai Gorani, abitatori del Boreu; il Bruneau dice che sono svelti e robusti, coraggiosi, turbolenti e bellicosi.

Per due ore il Bruneau fu sottoposto all'esame dei visitatori, che si succedevano e lo guardavano con viva attenzione; e intanto non gli veniva offerto nè the nè acqua. Ma a poco a poco il numero degli indigeni andò diminuendo, ed egli potè fare alcune domande alle quali fu risposto abbastanza di buona grazia. Giunse poi Suleiman, il quale aveva il colorito grigio, che è il pallore dei negri; gli fece alla sfuggita un piccolo segno, e il Bruneau comprese che nessuna complicazione era sorta. I suoi uomini, come lui, sembravano ora comprendere che la partita era impegnata, e che era seria. Poi venne il servo Denis, che gli domandò se voleva mangiare. E infatti egli moriva di fame. Ma il vicino più prossimo l'interruppe dicendo che si sarebbe portato subito da mangiare, a lui e ai suoi uomini; egli, dice, è qui nella abitazione del figlio del capo, e si provvederà a tutti i suoi bisogni.

Tali parole avevano la loro importanza: così egli era ospite ed aveva almeno innanzi a sè i tre giorni tradizionali dell'ospitalità musulmana. Difatti furono portati datteri e acqua. Egli rimarcò infine qualche viso aperto fra altri che restavano ostili. Vollerò vedere la bussola, una spilla, poi il suo fucile e il revolver, che mandò a prendere sul suo cammello, e che gli furono restituiti dopo che tutti li ebbero esaminati. Infine venne portato il caffè, e poi il desinare.

Tuttavia il ritardo della risposta di Sidi Mohammed lo meravigliava; ed egli ricordava che questo capo, durante la guerra mondiale e anche più recentemente, si era mostrato sempre un nemico accanito dei Francesi; e dubitò che Abdallah Junus, lo sceicco di Faia che gli aveva parlato della evoluzione dei suoi sentimenti, si fosse ingannato. Verso le nove di sera finalmente giunse il capo del villaggio, un arabo alto, magro, rugoso, che senza esitare disse subito al Bruneau che aveva fatto bene a fidarsi della gente di Tellab. Qui è suo ospite. d'altronde egli ha un figlio presso i Francesi a Unianga. Se la risposta di Sidi Mohammed fosse negativa, egli stesso lo riaccompagnerebbe sino al primo pozzo affinchè non fosse attaccato per via.

Il Bruneau passò la notte nella casa del capo; e la mattina appresso, verso le 8, giunsero un ufficiale e tre soldati, che furono introdotti dal capo. L'ufficiale, un « commandor » al quale veniva dato il titolo di *effendi*, salutò il Bruneau e gli stese

la mano; egli portava la risposta di Sidi Mohammed el Abed. « Sidi Mohammed si dichiara felice della sua visita, lo riceverà l'indomani a Tag, dove lo scorteranno questi soldati, e là sarà suo ospite ». Questa sera, aggiunge il commandor, noi partiremo, dormiremo a Zurug, e domattina, prima del calore del sole, saremo a Tag.

La partita è vinta, esclama il Bruneau, il quale qui osserva che se l'evoluzione dei Senussi si è manifestata nettamente per la prima volta nell'occasione della sua visita, essa era stata preparata da una serie di avvenimenti anteriori. Anzitutto la Francia con le rudi e vittoriose sue campagne impose alle popolazioni africane il rispetto alla sua bandiera; poi la politica generosa, ferma e saggia dell'amministrazione (rappresentata dai funzionari coloniali e dagli ufficiali) ha ispirato agli indigeni una considerazione e una confidenza la cui portata si è estesa sino ai Senussi, ben informati dell'opinione esteriore dai loro emissari. Questa osservazione del Bruneau sulla politica giusta, ma ferma, che si deve seguire nelle colonie nei rapporti con le popolazioni indigene, ha tanto maggiore importanza in quanto egli ha osservato altrove che Sidi Mohammed el Abed, che ora gli mandava una missiva così cortese, si era mostrato, durante la guerra mondiale, e anche dopo, nemico dei Francesi; e la sua influenza personale si era rilevata dietro la maggior parte delle rivolte e degli agguati che i Francesi avevano dovuto frenare o vendicare. Noteremo qui che lo stesso Sidi Mohammed el Abed combattè contro gli Italiani quando questi occuparono il Fezzan; ed egli allora da Cufra si portò nell'oasi di Uai el Kebir più prossima a Murzuk.

..

Il Bruneau partì da Tellab la sera, dopo i regali di uso. Nulla mancava nei suoi bagagli. Passò la notte a Zurug; la mattina, al levar del sole, dopo aver indossato di nuovo il costume europeo, mosse per Giof, e di qui per Tag. Il tempo impiegato fu di tre ore e mezzo da Tellab a Zurug, mezz'ora fino a Giof, e due ore per giungere a Tag. Queste distanze orarie possono adattarsi in complesso alle distanze chilometriche date dal Ceriani nella sua monografia. Egli, secondo le notizie che ha raccolto, pone Tellab a 80 Km. da Cufra, Zurug a 10 Km. circa

pure da Cufra, Giof sarebbe sul margine settentrionale dell'oasi di Cufra, e Tag fuori di quel margine a due Km. più a nord. Ora, trattandosi non di piste su terreno desertico variato e difficile, ma di piste tra oasi vicine, percorse continuamente e quindi in buone condizioni di viabilità, il Bruneau poteva in tre ore e mezzo percorrere i 20 Km. circa di distanza fra Tellab e Zurug. In mezz'ora dice di esser giunto *al principio* di Giof, che egli definiva come *un gruppo esteso* di costruzioni basse, e Mrs Rosita Forbes precisa meglio che il villaggio è una massa di costruzioni solide e basse sparse sopra una superficie di circa cinque chilometri quadrati. E siccome il Bruneau non traversò il villaggio in linea retta, ma dovè costeggiarlo, lasciandolo a destra, si può ammettere che gli siano occorse due ore per girare attorno a questa massa di case sparse nel palmeto per molti chilometri, e per seguire poi, uscito dal margine dell'oasi, la pista di Tag, posta a due chilometri, e forse più, al nord.

Riservandoci di riferire in appresso le osservazioni del Bruneau sulle oasi e sugli abitanti di esse, seguiamo ora il racconto di lui circa l'incontro col Capo dei Senussi.

\*\*

A Tag fu ricevuto dal Caimacan Si Mohammed Saleh el Beskri, che lo condusse in una casa ben arredata. Qui il viaggiatore ripeté il discorso già fatto a Tellab; ma fu molto sorpreso vedendo che il Caimacan si alzava precipitosamente ed usciva seguito dai notabili senza una parola di risposta o di saluto. Il Bruneau rimase solo, un po' inquieto, temendo di aver commesso qualche mancanza. Ma il *commandor*, giunto subito dopo, lo riassicurava: il Caimacan non è che un mandatario, ha qualità per ascoltare le sue parole, ma non può rispondervi, ed è partito in fretta per trasmetterle.

I suoi uomini intanto erano entrati nella corte, lasciando fuori i cammelli; ed erano soddisfattissimi dell'accoglienza avuta.

Mezz'ora più tardi due soldati vennero a cercarlo per condurlo presso Sidi Mohammed. Lo riceveva il Caimacan ne' suoi bei vestimenti, invitandolo a sedere; e fu iniziato un eccellente pasto, servito dai soldati medesimi che erano andati a cercarlo.

L'ospite tace dapprima, e il Bruneau lo imita. Due volte un servo gli porta un pezzo di carta; egli legge, prende una penna stilografica, scrive qualche parola e lo rende. Sono ordini e domande di Sidi Mohammed.

Verso la fine del pasto il Caimacan annunzia al Bruneau che a momenti verrà Sidi Mohammed. Sono serviti dolci e frutta; poi il Caimacan si alza, lo lascia, e dal di fuori attende la venuta del principe. Poco dopo fa segno che questi si avvicina, fa qualche passo avanti ed ambedue entrano.

Sidi Mohammed è di statura media, d'età matura, piuttosto corpulento, vestito con ricercatezza. Il colorito è chiaro, lo sguardo espressivo; egli si mostra amabile. Scambiano lentamente i saluti abituali, poi parlano amichevolmente.

Il Bruneau è rimasto cinque giorni a Tag, e la stessa scena si è ripetuta ogni giorno dopo il pasto. « Sidi Mohammed, egli dice, si è mostrato francamente cordiale, curandosi della mia soddisfazione, del mio benessere. Mi ha ricevuto da gran signore e da amico ad un tempo. Infine egli mi ha incaricato delle assicurazioni più deferenti e più amichevoli per la Francia ».

La fine dell'ultimo pasto a Cufra gli riservava una sorpresa. A un certo punto uno dei servitori si avanzò, e gli pose davanti una bottiglia dall'aspetto del tutto europeo. Egli lesse il cartellino, sul quale erano queste parole imprevedute: *olio di ricino*. Dubitò che un raffinamento di eleganza introdotto da poco nei costumi musulmani esigesse da lui l'assorbimento di un bicchierino di quel prodotto, al quale avrebbe preferito lo eccellente caffè abituale, quando una seconda ed una terza bottiglia vennero ad aggiungersi alla prima: sull'una era scritto *tintura di iodio*, sull'altra *bicarbonato di soda*; e dopo fu portato un secondo purgativo. Il mistero però fu subito spiegato. Sidi Mohammed aveva fatto venire un certo numero di prodotti del genere; ma siccome nessuno del suo seguito leggeva il francese, egli ignorava il modo di servirsene, e desiderava che gliene fosse indicato l'uso e le dosi.

Il Bruneau profitta di questo incidente per insistere sulla importanza della assistenza medica presso gli indigeni, pei quali è uno dei bisogni principali. « Consacrarvi tutti gli sforzi e tutte le sollecitudini nelle nostre colonie, egli dice, è opera politica per la confidenza che unisce l'indigeno al medico che

« l'ha guarito; opera umanitaria, perchè la salute è il primo « beneficio che noi dobbiamo ai nostri sudditi meno istruiti. E' « un dovere economico, perchè con questo mezzo, e solo con « esso, combatteremo contro lo spopolamento della popolazio- « ne africana, contro la penuria della mano d'opera che ne è « la conseguenza, contro la mancanza di rendimento delle ric- « chezze immense che noi abbiamo laggiù. L'assistenza medi- « ca, l'educazione professionale, le vie di comunicazione, ecco « ciò che vogliono i nostri possedimenti ». Queste considera- zioni hanno valore anche per noi. Sappiamo bene come nelle nostre colonie l'opera dei medici militari sia stata utile agli indigeni e vantaggiosa allo svolgimento dell'influenza italiana; ma bisognerebbe saper valersene ancor meglio e in più ampia misura, nell'interesse dei primi e pei vantaggi che ne vengono alla madre patria.

..

Dopo cinque giorni il Bruneau lascia Cufra. « Noi non « avevamo più niente a dirci (con Sidi Mohammed), e io non « voleva lasciare una impressione di stanchezza ». Egli non dice quali siano stati gli argomenti delle sue conversazioni col Senusso; ma si possono facilmente comprendere da quanto ha detto in principio del suo discorso, che scopo del suo viaggio era di entrare in contatto con i Senussi per ottenere notizie precise sulle loro disposizioni attuali ed esercitare possibilmen- té un'influenza su queste disposizioni.

Si può arguire che i Francesi, ora che hanno sistemato le loro colonie dell'Africa occidentale e fissati i confini di esse al nord e all'est, cerchino di assicurarsi, se non l'amicizia, alme- no una benevola neutralità da parte dei Senussi per lo svolgi- mento del loro programma coloniale, specialmente nella parte che riguarda la possibilità di stabilire facili e sicure comunica- zioni tra le colonie del Nord-Africa e quelle dell'Africa occi- dentale, e di assicurarsi contro il pericolo di rivolte e di ag- guati, che durante e dopo la guerra mondiale erano avvenuti a danno dei francesi, promossi o almeno incoraggiati da quel Sidi Mohammed el Abed che ora riceveva il Bruneau come amico.



Il 28 ottobre il Bruneau lasciò Tag, ed essendo quasi esaurite le sue risorser in numerario, non avendo potuto procurarsene che difficilmente, e tenendo a lasciare dappertutto una fama di liberalità onorevole per i francesi, dovette ridurre le sue spese personali. Rinviò dunque la sua scorta, e anche i servi Denis e Ahmed che avevano manifestato ripugnanza a impegnarsi più avanti, e decise di fare il viaggio con una piccola carovana di mercanti che Sidi Mohammed aveva fatto scegliere fra quelli che davano maggior garanzia di sicurezza per lui. Ma gli fu detto che era preferibile che egli conservasse almeno uno dei suoi uomini, perchè andava in regioni dove non sarebbe più compreso l'arabo dell'Uadai, che solo parlava. Due dei suoi, Soleiman e Doma, si erano però messi di accordo che non l'avrebbero mai lasciato andar solo in queste condizioni. Essi si offrirono come volontari; ed egli prese Doma, che sapeva qualche parola di francese. Durante il rimanente del viaggio questi fu cuoco, interprete ed anche sentinella la notte; spesso lo informò utilmente, e gli rese con la sua devozione e il suo buon senso reali servizi.

Il Bruneau osserva quì che il viaggiare con indigeni come quelli del deserto della Libia, uomini rozzi non abituati ad alcuna disciplina europea, che non comprendono le nostre sensibilità per quanto attenuate dalla vita nomade, nè le nostre suscettibilità, e di cui non si sa se le loro intenzioni segrete siano buone o cattive, è una seria prova pel fisico e più ancora pel morale. Occorre un allenamento che si ottiene solo dopo lungo tempo per sopportare il supplemento di sforzi d'ogni specie che ne è la conseguenza; occorre un perpetuo controllo di sè stesso per evitare i moti d'impazienza da cui può nascere ogni giorno, quasi ogni momento, l'incidente futile dalle conseguenze gravi. Queste condizioni si ottengono solo a prezzo di una spesa muscolare e soprattutto nervosa considerevole. Il Bruneau dice che la traversata del Sahara da lui fatta tre anni prima, da Zinder ad Algeri, è una passeggiata di fronte a quella delle regioni libiche. Questi paesi sono ingrati, ma il viaggiatore vi si affeziona.



\*\*

Il Bruneau riprese il costume di fezzanese, ma questa volta munito di un salvacondotto. Da Tag a Hauari, poi all'ued Sighen, dove si trova acqua, la carovana marcia nella sabbia, lasciando all'est e all'ovest alcune elevazioni rocciose pronunziate. All'ued Sighen si dovettero prendere alcune precauzioni; spesso vi vengono dei Tibu con cammelli, attendono il passaggio delle carovane e rimpiazzano, per una modesta retribuzione, gli animali stanchi o malati. Il Bruneau fu avvertito che, se avessero indovinato la presenza di un cristiano nella piccola truppa, l'avrebbero assalita certamente. In tutto avevano solo cinque fucili. Ma nulla avvenne. Dei Tibu non vi erano che le tracce, riconoscibili all'estrema piccolezza dei piedi, e datavano da tre giorni. Egualmente, quando si incrociavano carovane provenienti dal nord, Doma si staccava con un Megiabra e andava incontro per tenerla occupata; nel frattempo il Bruneau passava a qualche distanza con gli altri sul suo cammello. « Difatti alcuni Tripolini del nord-ovest non avrebbero probabilmente tenuto alcun conto della carta di cui io era munito » osserva quì il Bruneau.

Le giornate si rassomigliavano tutte. Partenza al levar del sole, fermata di un'ora o un'ora e mezza a mezzodi; e allora si montava la tenda dei Megiabra per mangiare all'ombra, poi nuova marcia sino ad un'ora più o meno avanzata della notte; il tempo di marcia variava tra dieci e diciotto ore al giorno; infine pasto freddo e riposo sotto le coperte calde, sopra una stuoia protetta dal vento da quattro cassette sovrapposte due a due vicino alla testa, come un piccolo muro; le notti erano già più che fresche.

Il nutrimento era frugale, ma egli vi era abituato. La sola cosa alla quale il Bruneau dice che il viaggiatore non si può abituare è la sabbia, mescolata sempre in abbondanza agli alimenti. In alcuni posti si trova perfino nell'interno dell'orologio.

Dopo l'ued Sighen la roccia cessa, e si rientra per otto giorni nell'immensa stesa senza rilievo e senza linee, tagliata sul piano dalla cupola dell'orizzonte. Questo tratto del deserto libico assolutamente liscio e piano, senza alcuna elevazione sull'orizzonte, è caratteristico per la sua estensione. Mrs. Forbes,

che lo attraversò nel ritorno da Cufra, lo paragona ad un disco di fonografo; essa non vedeva intorno a sè che un circolo perfetto, il cui limite era apparentemente la fine del mondo. E Hassanein bey chiama questa regione « una delle più desolate parti del mondo ».

A 30 chilometri da Gialo, al pozzo di Lettela, la carovana fece una diversione verso un ued. dove Sidi Rida, il capo Senusso che deteneva l'autorità nella regione, era andato ad accampare per qualche tempo per bere dell'acqua dolce, perchè l'acqua abbonda nei dintorni di Gialo, ma è spesso carica di sali. Sidi Rida aveva circa 35 anni, era di fisionomia aperta, piacevole, elegante nei modi e di un'amabile cortesia. Il suo accampamento si componeva di alcune grandi tende, a distanza l'una dall'altra, circondate da piccole siepi di foglie di palma. La vita vi era di una semplicità militare.

Il Bruneau rimase là una settimana per attendere i cammelli che dovevano portarlo a Giarabub. Profittò della sosta per visitare Gialo: povero villaggio dalle capanne fragili che la minima pioggia restituisce alla terra di cui sono fatte, ma nello stesso tempo un punto di transito commerciale relativamente importante. La popolazione è composta di commercianti benevoli e cortesi; ma vi vengono spesso uomini del confine, più rozzi e nervosi; e al Bruneau fu raccomandato, il giorno in cui egli vi andò, di circolare il meno possibile. Anche Hassanein bey dice che Gialo è una delle oasi più importanti della Cirenaica, per la produzione dei datteri, e più ancora perchè è il punto di arrivo a nord delle carovane provenienti da Cufra. Specialmente avorio e piume di struzzo vengono dall'Udai e dal Darfur; questo commercio è principalmente nelle mani della tribù dei Magiabra.

Il nostro viaggiatore partì poi per Giarabub. Per quattro giorni marciò attraverso dune, che condussero la carovana ad un altipiano roccioso; l'ottavo giorno giunse al pozzo di Tarfau, e due giorni dopo a Giarabub. Il paesaggio, di una monotonia desolante sino a Tarfau, cambia allora per prendere un carattere assai pittoresco, che conserva fino a Siua. Il cammino si svolge su larghe piste sabbiose attraverso magnifiche *gura*; la colorazione di queste si divide tra il giallo brunastro o rosato e il bianco. Il bianco è il colore naturale della pie-

tra che le forma, il tono giallo è una modificazione che i raggi del sole apportano nei punti dove l'erosione ha cessato di esercitarsi e che sono all'aria da molto tempo. Questa erosione scava la pietra curiosamente; e in alcuni punti si ha la impressione di camminare tra gli zoccoli di immense colonne sparite; zoccoli formati spesso con tanta regolarità che si crederebbero dovuti all'industria dell'uomo.

Giarabub è una piccola Zauia o stabilimento religioso costruito intorno ad una *cubba* particolarmente venerata. Hassanein bey dice che è una piccola oasi che non ha commercio nè industria; la sua esistenza dipende unicamente dalla università senussita, ha una moschea che può contenere 500 o 600 persone, e questa ha una grande cupola sotto la quale è seppellito Sidi Mohammed ben Ali Es-Senussi, il fondatore della setta. Anche Mrs. Forbes dice che Giarabub, più che una città è una zauia dentro le cui solide mura di mattoni sono riunite le case delle famiglie del Sénusso e degli Ekhan, con la grande e bella moschea di Sidi ben Ali, la sua *cubba* e le tombe di parecchi membri della famiglia. Intorno alla moschea sono vari cortili bianchi, con piccole porte di legno, ognuna delle quali dà a due camere destinate a uno studente.

Il Bruneau fu ricevuto dal vecchio sceicco Hassan, piccolo, dalla barba bianca, gli occhi sottolineati dal kohl, il quale gli venne incontro con grande cortesia. Gli indicò un luogo di accampamento a 200 metri dalla zauia, e lo pregò di non penetrarvi. D'altronde, dal punto dove si trovava, vedeva sufficientemente; e la proibizione ha solo lo scopo di evitare al luogo santo l'onta dei passi di un infedele.

Da Giarabub il Bruneau per via ben conosciuta si recò a Siua, dove fu ricevuto con grande cortesia e cordialità dagli ufficiali e dai funzionari della *Western Desert Province*; quindi per Mersa, Motruck e Alessandria raggiunse il Cairo, e il 2 gennaio 1924 arrivava a Porto Said, dopo aver impiegato un anno a percorrere i 7000 od 8000 chilometri del suo viaggio.

Descrivendo l'itinerario seguito dal Bruneau abbiamo riportato le osservazioni di lui circa il terreno su cui si svolse la marcia. Riportiamo ora le osservazioni di lui sull'oasi di Cufra e gli abitanti.

Di Tellab, la prima oasi a cui arrivò, dice solo che, oltre

il palmeto, vi sono coltivazioni. Egli vi passò meno di due giorni, quasi sempre chiuso nella casa del capo del villaggio; quindi poco poté osservare. Solo, partendo per Tag, fu in grado di vedere il paesaggio che attraversava e le coltivazioni. A Zurug, a tre ore e mezzo di distanza da Tellab, crescono piante varie, specialmente la palma; e vi sono coltivazioni. Il villaggio deve offrire ben poco, perchè l'ufficiale che scortava il Bruneau, lo fece dormire nel palmeto. Il Ceriani nota infatti che gli abitanti non sono molti; ma al tempo della semina e del raccolto molti Zueia di Cufra vi si recano per compirvi i lavori agricoli. Anche Mrs. Forbes dice che Zuruk (come essa scrive) è abitato solo dagli schiavi che coltivano le palme.

Mezz'ora più in là è Giof, che il nostro viaggiatore girò attorno, senza entrarci. E' un gruppo di costruzioni sparse, rettangolari, basse grigie, su una eminenza nuda, larga e piatta. Intorno è un vasto palmeto, dove alcune saline mettono macchie bianche. Avanti, lontano, si vede una specie di pendio di terra, sul quale si profila un lungo muro scuro; è Tag, di cui le poche abitazioni scure costituiscono la sede del governo di Cufra. La casa del Caimacan, ove viene condotto, ha una corte quadrata con colonnato da una parte; ed egli è introdotto in una stanza grande, rettangolare, chiara, allegra, col pavimento coperto di tappeti. La casa di Sidi Mohammed è d'aspetto modesto, ma vasta. Entrati, si passa in stretti corridoi a cielo aperto, tagliati da piccoli cortili, il tutto rustico e pulito. Poi un'ultima corte, spaziosa, un lato della quale è ad arcate; poi una galleria coperta e una bella stanza parallela a questa. I tappeti occupano il suolo fino ad un terzo del cortile, più belli man mano che si avvanza. Le pareti sono coperte di ninnoli europei, numerose le pendole e le sveglie, a terra un immenso piatto di rame, dove si posavano i cibi. Questi erano abbondanti e accurati: uova, montone in varie salse, cuscus, pasticci di semolino profumato, meloni inzuccherati, ottima uva dorata; e il pasto era completato da una minuscola tazza di caffè e dai tre bicchierini di the abituali. Anche Hassanein bey parla dell'abbondanza dei pasti a Cufra: in un sol giorno fu trattenuto a pranzo da tre capi Senussi, e non poteva rifiutarsi.

Le strade di Tag, che al Bruneau apparvero deserte, sono fiancheggiate da piccoli muri bassi di pietre nere tenute insie-

me da una terra rossastra. Dall'orlo del pendio si scorge un immenso palmeto, e dietro alcune alture nude.

Il suolo è coltivato con molta cura, ovunque è coltivabile; produce datteri in abbondanza, cereali, vari legumi, alcuni frutti. Le capre sono numerose, vi sono pure montoni, asini, naturalmente cammelli, pochi cavalli, poi polli, ecc.

Tag, ove il Bruneau rimase cinque giorni, è lontana, secondo le indicazioni del Ceriani, circa due chilometri dal margine settentrionale dell'oasi di Cufra propriamente detta. Nella moschea è il sarcofago con il corpo di Sidi Mohammed el Mahdi; è luogo veneratissimo dai Senussi. Il Bruneau non ne fa parola; evidentemente come cristiano non potè visitarla. Nemmeno accenna il Bruneau ad un lago di circa due miglia quadrate che trovasi a Cufra: Hassanein bey dice che è la più bella attrattiva dell'oasi; gli fu detto di non bagnarsi, perchè « solo i bimbi lo fanno ».

\*\*

A Cufra Bruneau ha notato quattro elementi di popolazione: i Khuan (o Akhuan, fratelli), che sono i discendenti dei primi Senussi e i padroni attuali del paese; — gli Arabi Zueia, che lo possedevano prima e che essi hanno sottomessi; — una popolazione fluttuante di commercianti, quasi tutti Magiabra, che fanno la spoletta tra l'Egitto e l'Africa centrale, passando per l'Üadai, da dove irradiano. Essi sono una tribù dei dintorni di Gialo, commercianti nati; Hassanein bey dice che un Magbari (sing. di Magiabra) si vanta che suo padre è morto sul *basur* (sella del cammello) come un soldato si vanta che il padre è morto sul campo. Infine, un gruppo eteroclito di varia provenienza, Uadaiani, Kreda, Mahamidi, Bulaba, Sara, Teda, Tuareg, ecc., che si sono rifugiati là, o per non aver voluto accettare la dominazione europea, o per qualche colpa che li ha costretti a fuggire. Questi elementi sono legati agli sceriffi della famiglia senussita con una disciplina che, a Cufra, è molto forte. Essa è religiosa più che civile; chi vi mancasse sarebbe un peccatore più che un ribelle.

Dei Zueia il Bruneau dice che la loro riputazione non è molto buona; e, parlando del suo soggiorno a Tellab, nota che

l'arrivo e il soggiorno in quell'oasi richiedono circospezione e che i viaggiatori dovranno prendere serie precauzioni atteso il carattere violento dei suoi abitanti; e di questo egli si rese persuaso per quanto seppe dagli stessi indigeni.

Il matrimonio è raccomandato, la prostituzione repressa, il furto punito severamente.

L'industria locale è minima. Il Bruneau visitò il mercato, ove una folla di 400 o 500 uomini gli manifestò una curiosità simpatica. E la loro premura per avvicinarsi inquietava un poco i soldati da cui era guardato, che temevano senza dubbio l'iniziativa sciocca di un fanatico. Il servo Ahmed gli portò un caricatore da sei cartucce, che aveva comprato per l'equivalente di tre franchi: sul mercato ve ne erano molti. I senussi hanno pure mitragliatrici.

L'ufficiale e i soldati che vennero a Tellab a prendere il Bruneau erano tutti in perfetta tenuta: costume caki all'europea con bottoni di rame, gambali di cuoio, calzature, fucili a tiro rapido, a baionetta corta che si ripiega lungo la canna; ed uguale equipaggiamento trovò poi negli altri soldati che ebbe occasione di vedere. Nei soldati rimarcò sempre deferenza e premura.

\*\*

Se dobbiamo stare al senso di soddisfazione che emana dalla relazione del Bruneau, dovremmo ritenere che l'incarico affidatogli dalla Società di geografia di Parigi sia stato assolto con successo; egli si mostra più che soddisfatto dell'accoglienza avuta dai Senussi, loda l'amabilità dei capi, il contegno di Sidi Mohammed, che a Cufra lo ha trattato da gran signore e da amico e gli ha dato le assicurazioni più deferenti e amichevoli per la Francia. Egli dice di aver osservato in Sidi Mohammed ed Abed uno sforzo caratterizzato verso la moralità e l'ordine; e il Bruneau confessa di aver riportato dei Senussi un'impressione molto superiore per ogni aspetto a quella alla quale era preparato; e questo non soltanto per la gratitudine naturale ad un ospite ben ricevuto.

Così, per gli altri capi, loda l'affabilità di Sidi Rida, il capo Senusso di Gialo, e la cortesia dello Sceicco di Giarabub. Al

Cairo poi vide Sidi Idriss (cugino di Sidi Mohammed el Abed), il capo Supremo della Senussia, il quale gli confermò con la sua attitudine e le parole l'impressione favorevole che gli avevano lasciato le conversazioni con gli altri capi Senussi. E alla fine della sua relazione, il Bruneau raccomanda al Governo francese di conservare « il ricordo delle accoglienze onorevoli, del leale comportamento e delle manifestazioni amichevoli che i Senussi, dai capi ai più umili, hanno fatto alla bandiera francese, impersonata nel viaggiatore, che, sotto la sola salvaguardia del prestigio nazionale, era venuto a presentarsi a loro ».

\*  
\*\*

Come si può rilevare dalla relazione del Bruneau, il suo viaggio, importantissimo per la novità della strada e per le difficoltà del percorso, e più ancora per i pericoli inerenti all'arrivo e al soggiorno a Cufra superati da lui con molto tatto e sangue freddo, offre notizie e particolari interessanti, che spargono nuova luce su quella parte del deserto libico che si estende dal confine della colonia francese sino a Cufra (che nel tratto dal pozzo di Sarra a quel gruppo di oasi non era stato finora percorso da nessun europeo). Hanno speciale interesse per noi italiani le notizie su Cufra e i suoi abitanti; e particolarmente quelle relative all'orientamento politico che sembra prendere il capo dei Senussi, che costituirebbe un nuovo indirizzo politico di cui non si può disconoscere l'importanza, specie se è determinato da un più chiaro intuito della forza e dell'influenza benefica della civiltà europea, dinanzi alla quale devono necessariamente piegare le piccole unità indigene che finora vi si sono opposte.

Abbiamo cercato di dare nel miglior modo le più interessanti notizie contenute nella breve relazione del Bruneau, seguendola talvolta periodo per periodo, e quasi parola per parola. Certo però egli si è trovato in grado di raccogliere una messe molto più ampia di osservazioni, e auguriamo che pubblici presto un racconto più dettagliato di questa mirabile traversata (per la quale gli fu decretata dalla Società di Geografia di Parigi la grande medaglia di oro); e il volume sarà accolto con soddisfazione da quanti si interessano alla conoscenza del deserto libico.